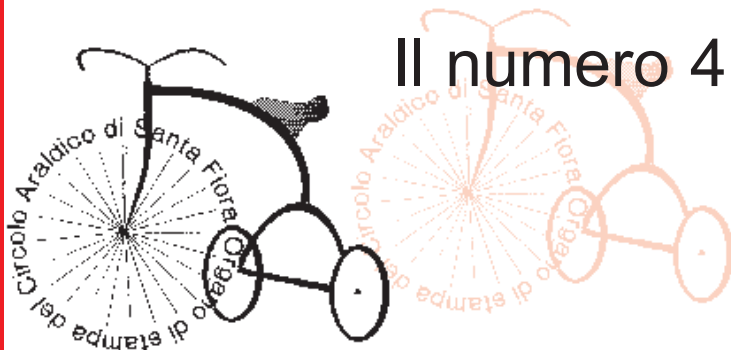
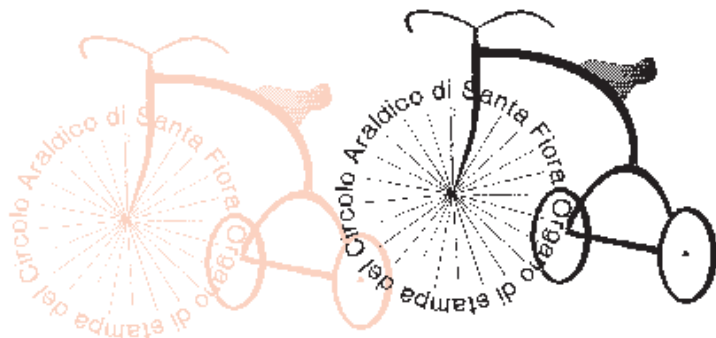
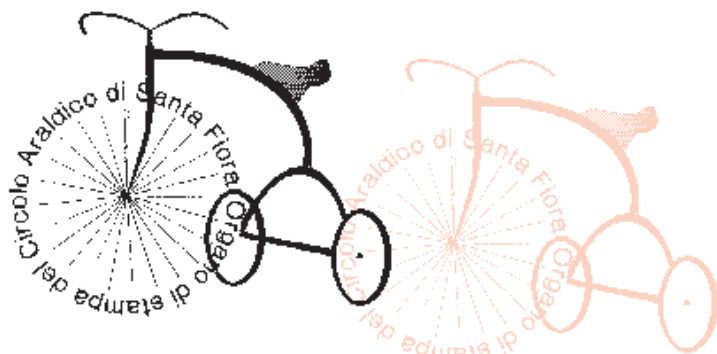


Il Triciclo

Ristampa elettronica della
raccolta integrale del
Tricolo e del materiale del
Circolo Araldico



Il numero 4



the perfect booze Studio

Questo file contiene la riproduzione elettronica della ristampa anastatica (=fotocopia del cavolo) della produzione del Tricicolo.

Non l'ho ribattuta perché se guardate quanta roba è...

Gianluca Savini

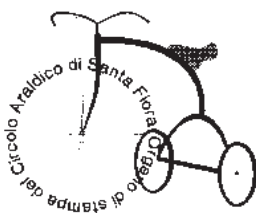
Questo materiale è proprietà di Gianluca Savini, Paolo Pericci e Massimiliano Tracanna. E' riproducibile solo dietro permesso degli autori.

Per il resto scaricatelo, stampatevelo personalmente e rideteci su...

Il quarto numero

Uscito alla fine di Agosto, il numero quater raffina-
va la grafica per quanto possibile, ma soprattutto era stampato in un formato di carta più grande del solito (B3), perché il Grascelli era più contento quando facevano le fotocopie...

Ormai molti ci chiedevano di criticarli sul nostro periodico, altri ci temevano un pochino: noi s'è sempre fatto come ci pareva, le (poche) critiche si sono sempre tenute in altissima considerazione (=nel sec-

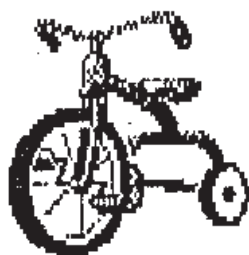


raggio di smentire!

In coda una copia dello stemma e la descrizione di esso, presa dallo statuto.

Vi faccio notare la pregevole mano dell'artista nello Speciale Archeologia...

Nel quarto numero spiccavano lo "Speciale Archeologia" e la critica a Ugo il Foscolo, ma soprattutto l'interpretazione in chiave gastronomica della pittura medievale, che nessuno ha avuto ancora il co-



Il Tricicolo

Periodico di svergognata cultura
A cura del Circolo Araldico di S.Fiora

Abbonamento: un panlere di purnelle Estero: due panleri di purnelle



Editoriale.

Questo quarto numero vede aumentare considerevolmente lo spazio dedicato alla cultura: vogliamo infatti attenerci sempre di più ai nostri propositi altruistici nei confronti della plebe grazie e pecorona, come si conviene ad un circolo di nobili come il nostro. Poi abbiamo aggiunto una ciliegina: il nostro preziosissimo stemma, con uno stralcio del nostro Statuto, ad uso e consumo dei popolani, che potranno così riverirlo ed adorarlo. Da ora in poi le nostre uscite diminuiranno, visto che tutti i nostri luminari saranno impegnati con le rispettive docenze, ma cercheremo di avere un ritmo almeno mensile.



Cronaca

A cura dei redattori tutti
Sfilati e sfilate in Peschiera

Domenica sera, si è svolta in Peschiera una rassegna di dubbia consistenza mondana e scenografica: la sfilata di moda organizzata dalla nefasta Pro-Loce. Il nostro Circolo è stato presente con una notevole disposizione di mezzi, dalla tradizionale carta e penna, al reportage visivo e fotografico.

Sopra un palco vetusto, provato da anni di mal condotta carpenteria, sul tavoloto quanto mai precario, erano

state depositate dei miserevoli vecchi plaid, di dubbio gusto ed evidentemente rovinati dalle tarne.

La nostra attenzione è stata prevalentemente concentrata sulle figure femminili, delle quali avremmo voluto approfondire la conoscenza; mentre ci hanno disturbato non poco le disagiate e disagiati figure di modelli da tre soldi, che noi ben conosciamo, e che provvederemo ad eliminare.

Di grande abilità il presentatore, che ha fatto valere tutta la propria esperienza raccontando alcuni fossili umoristici che hanno indotto persino i signori a nascondersi nel Bar (da noi assiduamente frequentato).

Ci scusiamo con le modelle per le impronte che i nostri occhi hanno loro lasciato addosso.

Nasce l'associazione "Donateci un Fegato"

Vogliamo segnalarvi la nascita di un'importante associazione umanitaria, che vede la luce con l'intento di fornire un nuovo fegato ai tre fondatori (Il Glppe, Paolone, e Pipino di Milano), tre mentecatti che dopo sborne solenni e bevute ripetute, hanno compromesso la propria fegatanza.

Auguriamo sinceramente alle tre spugne di trovarsi un altro organo, magari al macello, per poter continuare le loro baldorie fragorose e chiassanti.



Speciale Archeologia

Le Robbiane delle Porcarecce

Dal nostro inviato Giovanni Uberti Molare,
docente di Sambuchi allevati male all'Ateneo di Glasgow,
collaboratore del mensile
"La panzanella e il pane mezzo"

Un grandioso evento balza alla ribalta nel panorama archeologico santafiorese, per altro avaro di queste sensazioni era infatti dal lontano 1957, da quando cioè, era stato trovato uno zappastro fossile in località Terraiò, che Santa Fiora non accentrava su di sé la riverita attenzione dei luminari dell'archeologia.

Sono state infatti scoperte delle nuove ceramiche invetriate (quasi certamente robbiane) in località Porcarecce.

La scoperta è avvenuta per caso, ad opera di tale Emilio Forti, che avrebbe notato tali opere, ricoperte di incrostazioni, dietro il muro della centrale dell'ENEL, sita appunto in tale località.

Passato il primo attimo di smarrimento, il Forti ed il costernato responsabile della centrale (tale Grizi), hanno chiamato la stampa, e noi siamo accorsi, insieme ad una troupe di Tele Marnuca.

Subito sono intervenuti gli addetti alla Soprintendenza delle Belle Arti, guidati da un famoso luminare, fra l'altro socio del nostro rispettabilissimo Circolo: il prof. Carlo Albertini Zeppa, che abbiamo subitaneamente intervistato.

<<-D: Esimo Professore, cosa può dirci riguardo al ritrovamento?

-R: La scoperta è avvenuta per caso, mentre il Forti cercava un pugno per infrattarsi con la macchina.

-D: Ah, bene! Ma cosa ne pensa delle opere rinvenute?

-R: Le opere possono essere sicuramente ricondotte alla scuola di Luca della Robbia, sia per lo stile, che per l'inventivatura; un po' differenti i soggetti (qui non religiosi), ed il colore: non azzurro ma rosa fluorescente. Per quanto riguarda il soggetto, abbiamo nella prima edicola (no quella della Fanciulla, 'ignoranti!) una scena medievale di caccia alla Mooca, di straordinaria plasticità e fluidità visiva (vedi foto 1), che ci fa pensare ad una permanenza abbastanza lunga dell'autore nel Restione. Per quanto riguarda l'altra opera, si tratta di una gioiosa allegoria della vita (foto 2), nella quale possiamo ritrovare alcuni riferimenti visivi ad opere dello stesso argomento quali "La Primavera" del Botticelli. La qualità delle due ceramiche è nettamente superiore per esecuzione ed ispirazione a quelle della nostra Pieve, tanto che non ho dubbi ad attribuirle a Luca della Robbia: di conseguenza,



quelle della Pieve sarebbero state realizzate da uno degli allievi più somari della sua scuola, contrariamente a quanto detto dagli incompetenti critici a me precedenti.

-D: Come procedono i restauri?

-R: Abbiamo già pulito dalle incrostazioni le due edicole, prima con la sabbia trice, e poi più di fino con la spazzola d'acciaio; ora le stiamo staccando con il collaudato metodo detto "mazza e punta". Una volta rimosse, provvederemo a farle sparire per sottoporle al vaglio dei nocciat... Pardon! Degli esperti!>>

Non contenti di questa informazione, abbiamo poi consultato con la pignoleria che ci caratterizza un noto studioso di terracotte robbiane, il Prof. Gianluca Savini Pagnotta, per ulteriori chiarificazioni.

<<-D: Eminent professore, secondo lei è vero che le due eccezionali opere possono essere attribuite a Luca della Robbia, in quanto hanno la stessa plasticità di forme, lo stesso pathos, lo stesso senso del movimento, la stessa grazia cromatica?

-R: Sì.

-D: Che cosa ne pensa della gioiosa allegoria della vita? Può essere accostata alla tematica della "Vita meravigliosa"?

-R: Sì.

-D: Che cosa risponde alle dialtroni che chiedono se il significato ricondotto dalle due opere sia quello di esorcizzare un elemento turbante la "Weltanschauung" dell'artista, è vero?

-R: No.>>

Grazie, grazie, grazie e grazie ancora, porgiamo i nostri ringraziamenti a questi illustri esperti, che ci hanno così meravigliosamente introdotto nel misterioso mondo dell'archeologia.



Giovanni Uberti Molare

Professor C. Albertini Zeppa è docente di Tecnica della pittura e Carteggio discontinuo all'Università di Rocciano, e collabora alla rivista "Come frondere il Fisco".

Il Professor G. Savini Pagnotta impartisce ripetizioni di Psicopatologia del farfallone e Tasti avanzati all'Ateneo di Zagabria, ed è altresì collaboratore alla rivista d'arte "Lo scialbo e la colletta".



Arte e Dossier

Viaggio polemico attraverso le disavventure pittoriche di artisti incompetenti

A cura del Prof. M.Tracanna Birra, docente di Stumature complesse e Policromatica' del carnealconte all'Universita' del Cairo, nonché collaboratore alla rivista "La Felce e l'Utero"

Premessa

Con questa serie di articoli poniamo la nostra mano illuminata e pregra di cultura sulla polverosa e rudimentale arte della pittura. Come il manico della scopa, adeguatamente adagiato sulla schiena del somaro, lo riconduce sulla retta via, così possa la nostra rubrica far luce sulle nefandezze pittoriche di certi presunti artisti nel contempo volgiamo usare tutta la nostra superiore abilità critica, per proporre valide alternative a certi crostini artistici. Andremo così a sondare con il coltello la puntenta piaga di opere dubbie di tutto il mondo.

Storpiature cromatiche e disumane fattezze nella pittura dal 1100 ai giorni nostri.

Vergogna, vergogna, vergogna!!! Quali parole appaiono più indicate delle precedenti, per sottolineare tutto il nostro disgusto, spirituale e fisico, verso la pittura medievale. La frustrazione dovuta a tre o quattro secoli di miseria, ha evidentemente dato i suoi frutti. L'assenza di prospettiva rivela tutta la scheletrica estetica dei volti e dei corpi degli uomini medievali, afflitti dal continuo bisogno di cibo, che peraltro non vedevano mai. Tutta la miseria cromatica, la mediocre scelta soggettistica, lo squalore panoramico, rivelano un costante anelito, una ricerca disperata del pane e del companatico, che dopo secoli di carestie era diventato parte integrante della ricerca utopistica dei fiacchi spiriti medievali. La folta presenza di elementi religiosi non è sintomo di fervore cristiano, ma è il risultato di una calcolata ruffianeria nei

confronti dei detentori del potere, sia politico, che gastronomico dell'epoca. Si ricordano a questo proposito, secondo una nota fonte del tempo, alcuni celebri slogan medievali, cantati in coro dall'estenuata popolazione: "Il grano cresce solo nel giardino del prete"; "meglio un giorno da cappuccino che cento da contadino"; "meglio prete oggi che sottoterra domani", e tutta la celebre produzione cinematografica del tempo: "Il nome della Zuppa"; "Qualcuno volo' sul nido del cuculo e se lo magno" con Bonifacio VIII nella parte del protagonista, "Via col pane"; "Una giungla di tortelli per l'ispettore Callaghan".

Quanta strada e quanta fame, patita per arrivare al Rinascimento: Ah! il Rinascimento! Vera rinascita dello stomaco, dopo secoli di fame, sbobbe e digiuni forzati. Testimonianza esemplare è il rubicondo ed avvizzito faccione della Gioconda (a cui si sarebbe poi ispirato Max Bunker per il personaggio di Gommaflex, di ben altro pregio artistico), colta nel rutto liberatorio del dopopasto, quale sigillo di una triviale esistenza gastronomica per la celebre ostessa (ecco spiegata l'ambigua espressione della Gioconda). Simili sono i ritratti dei signorotti del tempo, gli obesi puttini, i papi rubicondi, e le matrone trippone.

Con un balzo temporale compiuto con l'agilità di un brucio, è tipico delle nostre menti superiori, andiamo a dare la giusta mercede al più basso esempio di diafonia pittorica mondiale: Pablo Lupin Picasso.

"Maestro del pitturanti, artisti autoinvestiti, suonatori ad orecchio, non più ricerca delle parti nascoste del corpo umano, ma servile riproduttore dell'altrui opera", come ricorda il celebre

critico Ado Pericci, in una delle sue celeberrime trattazioni.

Cari signori, siamo di fronte alla rovina assoluta della retina, ed a concreti problemi di vista!!!

Picasso scambia scatole e cerchi per macchine, uccelli ed oggetti di varia natura: evidente riflesso della sua instabile condizione neurologica, e del suo già precario equilibrio psichico.

Evidentemente le bastonate ricevute al collegio avevano fatto il loro effetto!

Portiamo ad esempio quell'abominevole pattume visivo che si rivela "GUEYNICA": indecifrabile il significato del tremendo caucciucco in bianco e nero (Picasso, almeno i colori??).

La sua scomposizione della realtà in oggetti, dove di rimanda? A noi ci manda a letti, e nemmeno tanto contenti, ma con l'amaro in bocca di un simile fielo del nervo ottico.

Se un paradiso pittorico esiste, Picasso non lo vedrà mai noi lo inquadreremo invece in qual filone d'arte detto "Under Bridge" (sotto il ponte, per la globa), di cui egli è il minimo esponente.

Picasso evidentemente è alla frutta, che tanto compare nei suoi quadri sotto vesti deformi, a volte scambiate per esseri umani.

Conclusioni

Riteniamo a questo punto di aver giustamente compiuto delle importanti osservazioni, trampolino di lancio per una nuova concezione estetica dell'arte: auguriamo a tutti di non vedere mai simili indecorose oscenità pittoriche.

Ancora un invito del Circolo Araldico, quindi, a porsi delle bande sugli occhi, in presenza di simili escrementi in policromia.

Massimiliano Tracanna Bacca.



Ugo il Foscolo Teoria del suicidio altrui

A cura del prof. G.Savini Pedetta, doc. di Pezze al culo all'universita' di Manitoba, gia' collaboratore della rivista letteraria "La soglia e il travertino"

Premessa.

Continuando la nostra serie di articoli sulla nostra sopravvalutata letteratura italiana, affrontiamo oggi l'opera di tale Ugo il Foscolo, per molti anni vilmente valorizzata da una critica ingiusta e di parte, in quanto facendo gli interessi degli editori e dei tipografi. Andremo così ad analizzare i bei lavori di questo portabandiera del disastro letterario.

Ugo il Foscolo, il vero nome del quale era (secondo una nota fonte) Turiddu Foscoli, nacque a Canino (VT) e non a Zante, da una famiglia di immigrati calabresi trifi come il sale fino. Della sua ruspante infanzia gli rimase il vizio del borseggio, e l'analfabetismo, che innanzi a ogni cosa pietosamente andando tutta la vita alle soule serate, pare secondo la testimonianza di un compagno di classe con scarsi risultati.

Nonostante questo il Foscolo cerco' sempre di spacciarsi da gran scrittore e signore, mentre in realta' il menefatto campava di sussidi statali ed elemosine. A testimonianza di questo riportiamo celebri slogan del tempo, quali: "Parenti, polli e Foscolo smerdassero", "Meglio un morto in casa che il Foscolo all'uscio", "I discorsi li porta via il vento e le biciclette Ugo", "chi va col Foscolo impara a rubba".

Il Foscolo, dopo una vita di stenti e privazioni, mori' poi in Gran Bretagna, mentre faceva il cameriere in un lurido pub degli slums londinesi, lasciando la memoria di gran pipatore (gran parte artificiale) e svariati debiti.

Ci addenteremo ora in una delle più miserevoli piaghe dell'intelletto umano: le opere del Foscolo, misero portinajo del palazzo della Letteratura Italiana.

Le opere del foscolo sono state per decine di anni considerate come raffinatissime ed

estremamente poetiche, noi andremo invece a dimostrare come in realta' abbiano avuto ispirazioni ed intenti molto piu' pedestri e terra-terra, a cominciare dal Sonetto.

"Ma Sera" sarebbe riferito allora piu' gradita al Foscolo, quella cioè nella quale il Comune distribuiva le stobbe di sussistenza a tutti i barboni cenciosi come lui: lo "sperio ch'entro mi rugge" sarebbe così la soffia, indigeribile polenta che gli ritornava sempre a gola.

Sembra che il sonetto "In morte del Fratello Onovero", altro non sia stato che una falsa testimonianza poetica, a copertura dei debiti di gioco contratti con il nome del fratello, poi suicidatosi: frasi come "sento gli avversi numi, e le secrete cure" sembrano ricondurre all'imminente scarica di legname che Foscolo andava presagendo.

La natura marionessa e doppiogiochista di questo buffone, e' rivelata altresì nell'opera "Ultime lettere di Jacopo Ortis" (con un patetico uso del genitivo sassone).

In questa opera il foscolo, con incredibile faccia a culo, confessa di aver tentato nonostante la meno che mediocre prestanza fisica, di sedurre una contadina dei Colli Euganei, gobba e deformata Teresa, dopo l'insuccesso, sarebbe stato costretto da turbe di debitori a "suicidare" Jacopo degli Orti, un garzone suo sosia.

E passiamo alle odi. La prima, quella piu' dotata di realismo, e' "Ode a Bonaparte incutatore" (di tutti i patrioti italiani). Bonaparte si sarebbe infatti giocato buonaparte delle sue conquiste ai dadi con il Foscolo e Guglielmo Imperatore d'Austria), con grave danno per l'assetto politico-istituzionale della nostra penisola: secondo il Cavallino, il Carletti ed il Marquati, siamo debitori al foscolo di ben tre guerre d'indipendenza.

Di ben altra ispirazione le altre due odi: "R. Luigi Pallavicini scapicollatosi dallo scaleg" ed "M'anca sifonata", critte in ringraziamento a due laide vecchiette che per qualche tempo lo avevano ospitato in cambio di innumerevoli prestazioni.

E veniamo all'opera piu' lugubre e cinica di questo pezzente: "I Sepolcri", scritto per introdurre il lettore alla sua funesta attivita' di tombarofo e ladro di cadaveri per conto terzi.

Ugo vuole così portare alla ribalta tutte le problematiche della redditizia professione di violatore di sepolcri, originato così una conturbante classificazione delle civiltà in

base alla ricchezza di addobbi funebri.

Pare infatti che l'opera sia stata commissionata dal noto inesorabile funebre, tal parini, che poi successivamente Foscolo avrebbe fatto decapitare al posto suo: "forse tu fra pietre funali guardi vagolando ove dorma il sacro capo del tuo Parini..." ora? il Foscolo porge il suo ultimo ciancio saluto ad un altro disgraziato caduto in sua vece.

Altro aneddoto autobiografico, l'incontro con il cieco Onovero, che egli avrebbe poco misericordiosamente spogliato di ogni avere. A dimostrazione poi dell'ignoranza di questo pagliaccio, riportiamo poi l'episodio dell'upupa, che Ugo scambia per un uccello notturno mangiatore di carogne, mentre invece la vera carogna e' lui, maleodorante carogna letteraria, in piena decomposizione artistica e sintattica. Ricordiamo a questo punto che le opere del Foscolo sono zeppo di errore di grammatica e di sintassi, scambiate per licenze poetiche da critici con il prosciutto sugli occhi.

Conclusioni e ommiato.
Chiudiamo questa scandalosa, ma veritiera indagine sull'aspetto piu' funesto della nostra spesso obbrobriosa letteratura.

Bibliografia

"Il vagabondaggio nei secoli", EDe Barboris, Ed. Boheme

"La mia vita di straccione", autobiografia foscoliana, Ed. Cenciosi

"Rubavamo le salme", autobiografia foscoliana, Ed. Funebre.

"I sistemi di sicurezza tombali presso i Sumeri, gli Egzi e gli Etruschi", voll. 6 e 8, Ed. Il Grimaldello



LITTLE BANG.

Lo spettacolo della scienza.

A cura di Paolo
Pericoli Cuffla,

docente di Marmitta

sfondate e Dolmen stradali
all'Ateneo di Sovana



666, lo spazio della Bestia

Per la serie "Vita nel Restone" continuiamo la nostra approfondita ricerca sugli animali che popolano questo paradiso ai piu' sconosciuti (perche' massa di ignoranti): lo scorso numero vi abbiamo parlato della Mooca, stavolta la nostra sublime trattazione si sposterà in campo ornitologico, per far conoscere a voi incompetenti un animale di grande pregio: la Potazzina (Potazzina Svolazzans Minor).

Di ragguardevoli dimensioni (peso 57 Kg, apertura alare 7m) questo delicato animale e' riconoscibile per i suoi splendidi colori, cangianti dal nero, al nero piu' chiaro, al nero piu' scuro, nonche' per il becco lungo e affilato, ed i languidi occhioni verdi, sormontati da splendide ciglia giallo fluorescente. E' altresì dotata di una robusta coda (3m), della quale si serve per scacciare gli indesiderati dal Restone.

Nota caratteristica e' data dal frastuono provocato dallo scuoiarsi dei rami quando tale animale vi si posa con la consueta grazia (chiude le ali e atterra di volo).

Il nido viene costruito dal maschio nel periodo che va dal 5 al 17 di Luglio, impiegando ogni sorta di materiali, dai giovani olivi, ai meli, ai pali dell'ENEL, che detta bestia sbarba ed intreccia con maestria. La femmina depone dalle 5 alle 73 uova, che cova con comodo fino alla schiusa, che avviene il 27 Ottobre. I potazzini sono in grado di cibarsi anche di pietre, mattoni e blocchetti di poroton, ma non disdegnano le pecore che la madre, quando le gira, porta loro.

Il verso caratteristico e' un cupo "potazz-potazz" che l'uccello ripete ogni volta che gli pare.

Per finire, abbiamo voluto (per forza) rivolgere una domanda al noto ornitologo G.Savini Terma, docente di Caprette do legno all'Universita' di Bisanzio.

-DProf, un quesito per chiarire un mistero che ci turba il sonno: ma la Potazzina dorme?
-R: Dorme sì!

Grazie, grazie, grazie, ringraziamo il professore per averci ampiamente chiarito il mistero che ci rendeva insonni.



Il Salcione. Rubrica di Botanica

Vogliamo trattare in questo numero di un'erba assai utile e facile da trovare (sebbene al solito sconosciuta alla gleba): l'Erba Tambura (Leonurus Mellittis Flix-mas Sedano cineraria Farfara Vulgaris). Quest'erba, conosciuta nei secoli per le sue particolari proprieta' terapeutiche, appartiene alla famiglia delle Brassicaceae Criciferae; il nome comune e' appunto Erba Tambura (detta anche Tamburlin nel Veneto, Calcumiddu in Puglia, Articioch d'muntagn nel Friuli e Zinzanici in Campania); il portamento e' quello di una pianta erbacea semestrale, con radice a cappicone e fusto alto e fino di 55cm; Le foglie, di colore verde glauco, hanno la superficie macchiata di bianco, con la parte inferiore obovata (Ehf) e ruvida per la presenza di grossi peli rigidi.

Cresce a mezza altezza in tutte le scarpate molto ripide ed in tutti i burroni, nonche' nei posti infestati dalle vipere (in Italia e' abbondante intorno al Sasso di Petrosola); le foglie si raccolgono dalle 15 alle 17 del 15 agosto, ma non servono a niente.

Da sempre usata per acciacciare i curiosi, il suo impiego e' quantomai semplice ed alla portata di tutti: si positi il curioso in prossimita' della scarpata o del serpaio, e lo si inviti a cogliere la suonominata pianta, promettendogli imponenti benefici: si avra' cosi' la compiacenza di vedere l'impiccione scapicollarsi giu' per la scarpata, o morso da un manipolo di vipere.

Dato il suo elevato potere terapeutico, si consiglia l'uso dell'Erba Tambura in ogni caso di trattamento della curiosita'.

In collaborazione con Padre Riccardo Lemmi, erborista insigne e preparatore di amaroni al convento dei frati dell'ordine dell'Acqua Cotta di Grebano (CA).



Il Bozzi's Sporting Club

Continua la campagna di iscrizioni picchiando una persona ogni sette per ognuno che rifiutera': OCCHIO!!



Recensioni

Abbiamo curiosamente ricevuto un misterioso giornale: "Amiata, che storia, quale territorio", colonna portante dello smisurato processo di analfabetizzazione che sta interessando le nostre zone, e che noi cerchiamo disperatamente di combattere.

Il giornale ci e' ruffianamente pervenuto con un cospicuo assegno (del quale non riveliamo l'importo per puri problemi fiscali), come tentativo disperato di corruzione critica, ma noi, forti del nostro alto profilo morale, dopo averlo intascato abbiamo dato origina ad una critica sincera e spassionata.

Questa inusitata pubblicazione cela, dietro una copertina visibilmente abborracciata, dei contenuti conturbanti. Dimessa e' la veste grafica, sbiadite e cenciose le immagini (tanto che le nostre mirabolanti attrezzature di analisi fotografica e cartolinesca ci hanno fatto dubitare dell'autenticita' delle immagini di questo scandaloso periodico, per la verita' periodico poco, visto che esce un numero ad ogni eclissi di luna).

Gli argomenti trattati ci appaiono fin troppo vaghi ed affrontati in maniera dilettantesca: niente a che vedere con la nostra venerabilissima, adorabilissima ed imparzialissima fonte zampillante di cultura (tie!!).

Fin troppo azzardata appare la testatina "cultura" che persiste in buona parte delle pagine della rivista, a sancire una cultura che di fatto non c'e' o, perlomeno, dov'e'?

Mah! Noi non l'abbiamo riscontrata in nessuna delle pagine contassegnate da quella falsa indicazione.

un primo sussulto lo abbiamo avuto

al momento dell'incontro con un ultra-sconosciuto poeta (?): Edward Hutton, autore tra l'altro di svariati sfasci e pattumi letterari (poco).

Di fronte alla fatiscente introduzione scritta con mano poco felice e stentata da tale Fiara Bonelli (subito segnalatasi come una delle peggiori redattrici del giornale) sta una allucinante traduzione operata da una sedicente professoressa: Maura Baldi, che gia' avevamo diffidato dal compiere tali atti di terrorismo letterario.

Crostaiole, visionarie e paranoiche le immagini di litografie sconvolgenti, che accentuano la mendacita' della gia' scabrosa impaginazione contorta e psichedelica. Moltissimi gli errori di grammatica e sintassi; scorretta la punteggiatura; la costruzione del periodo ci pare sofferente ed anelante di vera cultura letteraria.

Fin troppo evidente la similitudine di questo periodico con riviste piu' blasonate quali "La settimana enigmistica", "Famiglia Cristiana", "Tutto turismo", "Gente Motori" e "Cronaca vera".

Gettiamo frettolosamente questa pseudo-rivista nel cestino, dopo aver segnalato i nomi di altri collaboratori quali Lucio Niccolai (da mandare in Siberia a gustarne l'ambiente), ed Ennio Sensi, per il quale abbiamo gia' preparato un piano di soppressione sia fonica che letteraria (taglio di mani e lingua, secondo l'antico copione arabo).

Non ci faranno MAI concorrenza.

Per motivi di sicurezza interna, non riportiamo gli autori di questo trattato imbevuto di verita' cronistica, perche' gli scorpioni potrebbero approfittarne visivamente.



La Noschese Fishing™

Garantisce a tutti i pescatori la cattura di esemplari di qualsivoglia specie e tonnellaggio nel Fiume Flora. Anche specie esotiche.

In regalo Lo stemma del Circolo Araldico



Ecco a voi la descrizione del nostro riverito stemma, scritta in pregevole latino scolastico medievale, quale dimostrazione della nostra superiore cultura, Ignoranti!!



Descriptio Stemmatæ Circuli Araldici.

Stemma Circuli Araldici est Mooca restonis, appirottata cum cavezza ad ceppiconem sarcastronis, ut non scappare; centrum abiatum sub mons Labrum est Santa Flora, infestata gonzorum organizzantis ridiculas pagliacciatas et varias stronzatas,(...) ognoraè blaterans ad microphono, musica toto foco (in figura scappat de paese) et straccionem imbrattatele (...).

Flascum et salamae raepraesentant nostra voglia cazzatarum, magnatarum: Sole sorgens, flaschi votans.

Flumen scurrens est flumen flora, simboleggians flumen cazzatarum nos volemus sparare.

In altum, nostrus mottus: "NOS NON FRIGEMUS CUM AQUA": sarebbet a dire che nos facemus per daverum.

Il Tricicolo